Grazie alla vittoria del Milan sull'Inter

La Juventus in testa

Nel « derby » milanese (2-1)

L'Inter attacca il Milan vince

Hanno segnato Altafini, Liedholm e Lindskog (su rigore)

INTER: Buffon; Picchi, Gatti; Bolchi, Guarneri, Balleri; Bicicli, Lindskog, Firmani, Corso, Morbello.

MILAN: Ghezzi; Maldini, Trebbi; David, Salvadore, Trapattoni; Galli, Liedholm, Altafini, Rivera, Maraschi.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

MARCATORI: Altafini al 1' e Liedholm al 20' del primo tempo e Lindskog (rigore) al 6' della ripresa.

NOTE - Tempo buono, terreno perfetto; spettatori: novantamila circa.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 26. — Non sempre la fortuna aiuta gli audaci, talvolta rivolge occhiate benevole anche ai prudenti; a San Siro, per esempio, ha concesso i suoi favori al Milan cioè a una squadra che è giunta a teorizzare la cautela e ne ha fatto il suo sistema di gioco. Ciò scrivendo non abbiamo l'intenzione di affermare che il caso ha regalato il successo agli atleti di Viani, diciamo piuttosto che gli ha spianato la strada, gli ha dato un paio di spintarelle senza le quali forse il risultato sarebbe stato diverso.

Di rado accade che nelle partitissime si segni nei primi secondi, generalmente avviene che per parecchi minuti le due squadre si studiano ed evitano di avventurarsi nell'area di rigore avversaria. Invece a San Siro non erano ancora trascorsi trenta secondi e già il Milan era in vantaggio di una rete. Un errore di Picchi, certo dovuto al nervosismo, ha deviato verso i rossoneri la palla che poi Altafini avrebbe scaraventato nei pali. L'ala Maraschi ha effettuata una rimessa laterale e Liedholm l'ha alzata di testa, sulla sfera è intervenuto Picchi, il quale era visibilmente emozionato: invece di colpire con forza il cuoio il terzino l'ha appena accarezzato spingendolo sui piedi di David, che si trovava a pochi passi da Buffon con le spalle rivolte alla porta. Guarneri si era allontanato da Altafini perchè giustamente credeva che Picchi avrebbe liberato e perciò quando il centroavanti ha ricevuto la palla da David era completamente smarcato. Ad Altafini succede di rado di rimanere incustodito in area di rigore e non si è lasciato sfuggire la splendida occasione: ha vibrato una formidabile legnata al pallone che radendo il terreno è andato a insaccarsi nell'angolo alla sinistra di Buffon, spiazzato perchè stava accompagnando dall'altro lato del pali l'azione del suo terzino.

La sorte aveva dunque corretto la bilancia per il Milan e sull'abbrivio il Milan era passato.

Costretta a scoprire le carte dal principio, a bruciare immediatamente una gran parte delle energie, l'Inter si è buttata audacemente in avanti e ha assediato la porta di Ghezzi caricando freneticamente. Accecata dal desiderio di pareggiare l'Inter ha dimenticato che il Milan è molto abile nella manovra di contropiede e a rendergli meno guardinga ha concorso anche l'apparente docilità degli avversari i quali si accalcavano nella propria area di rigore.

Un fulmineo capovolgimento del fronte di gioco e uno stupendo tiro da una quindicina di metri scoccato da Liedholm al ventesimo hanno messo nuovamente al tappeto gli interisti.

Erano anni che il vecchio svedese non azzeccava con tanta precisione il bersaglio, erano mesi che le sue stanche gambe non riuscivano a imprimere alla sfera una tale velocità; abbiamo avuto l'impressione che egli avesse conservato per questa grande partita una cartuccia di dinamite e l'avesse fatta esplodere miracolosamente al momento e sul punto giusto. La palla radendo la traversa è schizzata al fondo della canapa.

Nulla da dire: in questo caso la fortuna era rimasta immobile. Ma due minuti dopo si è ripresentata e il suo gesto è stato forse decisivo.

L'Inter squadra orgogliosa, ha risposto come speravano i suoi partigiani: un uragano di azioni si è abbattuto sui milanisti. Abbiamo visto Bicicli scartare Maldini e oltrepassare la linea dell'area di rigore: a questo punto Maldini, temendo che l'avversario tirasse in porta, lo ha sgambettato agganciandogli il piede sinistro. Era un fallo punibile con un rigore, punibilissimo; ma l'arbitro Rigato ha tentennato un po' e poi ha concesso la punizione dal limite. Dirà poi che dalla posizione in cui si trovava aveva

MARTIN

(Continua in 4. pag. 7. col.)

Lazio-suicida contro i viola: 2-1

● FIORENTINA-Lazio 2-1 — Il goal di Pozzan che accese nei tifosi tante speranze. Ma poi è venuto il pareggio di Antoninho e l'autorete di Pagni...

LAZIO: Pezzullo; Molino, Fufemi; Carradori, Napoleoni, Pagni, Bui, Pozzan, Rozzoni, Morrone, Primi.

FIORENTINA: Albertosi; Gonfiantini, Robotti; Benaglia, Orzan, Rimbaldo; Hamrin, Lazzotti, Antoninho, Da Costa, Petris.

ARBITRO: Roduto di Milano.

RETI: nel primo tempo al 24' Pozzan; nella ripresa al 15' Antoninho, al 17' Pagni (autorete).

NOTE: Spettatori 15 mila circa. Tempo buono, terreno in ottime condizioni.

Stavolta sembra che sia proprio finita per la Lazio. Lo dicono anche i più irriducibili ed ottimisti tifosi biancoazzurri, lo ammettono i giocatori e i dirigenti, sia pure a malincuore e con amarezza. Ed è una amarezza tanto maggiore in quanto la colpa di Giua è venuta proprio quando la vittoria nel «derby» aveva tagliato uno spiraglio di luce per la squadra di Carver, ed in quanto la sconfitta riceveva con la Fiorentina la propizia cornice di due errori infortunio della difesa laziale azzurra, una rete in fuorigioco di Pezzullo che ha permesso ad Antoninho di insaccare di testa poco vicino al dischetto, del mediano Pagni, debuttante, alla prima rete in A.

È consolante, in attesa che la Fiorentina ha fatto bene poco per non dire niente, in pieno corso immaginare la sua Hamrin, alla fine dell'incontro si è detto abbastanza bene dimostrando un concetto di gioco più elevato, anche superiore a quello di Montuori, ma al di sotto nella prova complessiva per la grande carenza di Julinho, Da Costa e Petris. Contro la Fiorentina i Zatelli e Rozzoni, i ragazzi di Hanekker hanno mostrato la consistenza delle loro gambe. Il mercoledì, in occasione della partita con Napoli, essi si sono tornando in grado di fornire la loro attuale posizione di classifica.

Resterà però il rovescio della classifica dopo la vittoria del Milan e dopo anche la caduta di Napoli e Roma, e quindi la Lazio, che ha ancora due partite da giocare, dovrà fare i conti con la Juventus e con la Fiorentina. Ma la Juventus ha ancora due partite da giocare, una con la Lazio e l'altra con la Fiorentina, e quindi la Lazio, se vuole, può ancora sperare di raggiungere la Juventus. Ma per fare questo occorrerà che la Lazio ritrovi quel gioco che ha mostrato in alcune occasioni, quando ha giocato con la Roma e con la Fiorentina, e che ha dimenticato in questa partita.

Stavolta la Lazio ha giocato male, ha sbagliato tutto, ha dimostrato di non avere più quel mordente che aveva nelle prime giornate di campionato, quando ha battuto Milan e Napoli, ha dimostrato di non avere più quel gioco che aveva mostrato in quelle occasioni.

Anche Pestrin, in mezzo e difesa, ottimo nel primo tempo e debole nel secondo ha giocato un po' troppo arretrato. Mi si rimprovera forse di aver fatto come Peffer? Vo protagonista di fuorisuolo? Il passaggio al «gioco sampdoria» l'imbecco? sono sempre magnifici numeri del suo repertorio, ma non basta. La direttrice del suo campo non corre veloce in area e si perde con Hamrin e con il portiere, a meno che davvero non ci sia quel gioco che qualcuno ci ha mostrato.

Anche Pestrin, in mezzo e difesa, ottimo nel primo tempo e debole nel secondo ha giocato un po' troppo arretrato. Mi si rimprovera forse di aver fatto come Peffer? Vo protagonista di fuorisuolo? Il passaggio al «gioco sampdoria» l'imbecco? sono sempre magnifici numeri del suo repertorio, ma non basta. La direttrice del suo campo non corre veloce in area e si perde con Hamrin e con il portiere, a meno che davvero non ci sia quel gioco che qualcuno ci ha mostrato.

SANTE DELLA PUTTA

(Continua in 5. pag. 9. col.)

I BIANCONERI PASSANO A BOLOGNA (4-2)

Fa tutto Sivori

BOLOGNA: Sanatrelli, Marini, Pavinato, Tumburus, Capra, Fogli, Perani, Demarco, Vinicio, Campana, Pascutti.

JUVENTUS: Vavassori, Leoncini, Salti, Bompietti, Cervato, Mazzia, Mora, Colombo, Nicole, Sivori, Stacchini.

ARBITRO: Jonni di Macerata.

MARCATORI: Vinicio al 30', Sivori al 42', Mora al 11' su rigore. Nella ripresa al 21' e 27' Sivori, al 28' Vinicio.

NOTE: spettatori 15.000, tempo sereno, campo in discrete condizioni.

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 26 — Inconsueto corso la corsa di un grande uomo, Omar Enrique Sivori, ha spazzato via senza accorgersi l'intuito che Allasio aveva eretto a difesa della porta di Sanatrelli. Tre goal ha segnato Omar Sivori e il quarto lo ha provocato (rigore) di Mora. Ma non si esaurisce qui la prova del presidente n. 10, che per tutta la gara ha costretto una muraglia petulante e ossessiva per la retroguardia emiliana, la quale ha dovuto salvarsi alla disperata.

Un altro juventino ha oggi brillato di vivida luce: Mazzia. Questo giovane giovanetto dalla vent'anni or sono a Vigliano Biellese si è inserito con sorprendente autorità nella manovra difensiva bianconera, rivelandosi un vigoroso quanto correttissimo lavoratore dell'area.

Non sono i gran venzono per rimanere se Emoli e Castano non si fossero infortunati probabilmente Mazzia avrebbe ancora lasciato posto per motivo. Quando Emoli e Castano saranno guariti, Greco e Pitola potranno sempre contare su un elemento validissimo, che contribuirà a rinsaldare definitivamente la difesa juventina.

Oggi questa difesa non ha ancora convinto infatti se Leoncini si è battuto con decisione e molto, la stessa cosa non si può dire di Cervato (forma irriconoscibile) lento e di Salti sempre lontano dal suo rendimento «standard». Neppure Bompietti, neppure Colombo hanno dato l'impressione di essere all'altezza della situazione. Comunque si è dato molto da fare e vero, ma i risultati sono stati modesti e la sua mancanza di tempismo e tempra si è fatta alla distanza. Unico rilievo vale per Colombo, mezzo di mediano.

RODOLFO PAGNINI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Bologna-Juventus	2
Catania-Udinese	1
Inter-Milan	2
Lazio-Fiorentina	2
Lecco-Atalanta	1
Napoli-Sampdoria	1
Padova-Roma	X
Spal-Bari	1
Torino-Lanerossi	1
Brescia-Venezia	2
Messina-Palermo	1
Pescara-Trapani	x
Salernit.-Cosenza	1

Il montepremi è di lire 328.076.552. Ai - 13 - spettano L. 534.000 circa, ai - 12 - L. 27.000 circa.

« TOTIP » VINCENTE

1 CORSA 1-1, 2 CORSA 1-1, 3 CORSA 2-1, 4 CORSA 1-x, 5 CORSA 2-x, 6. CORSA 1-x.

Il montepremi è di lire 22.502.167. Ai - 12 - lire 681.892, agli - 11 - L. 35.889, ai 10 L. 3.183.

A Padova un incontro deludente e poco combattuto

Senza spingere a fondo la Roma esce imbattuta dall'Appiani: 0-0

Forse i giallorossi potevano fare di più: ma data la loro incompletezza anche il pareggio può considerarsi un risultato positivo

PADOVA: Pin; Blason, Scagnellato; Barbolini, Azzini, Radice; Tortul, Celio, Milani, Rosa, Crippa.

ROMA: Cudicini; Raimondi, Sinicchi; Fontana, Losi, Giuliano; Menichelli, Pestrin, Orlando, Lojacono, Schiaffino.

ARBITRO: La Bello di Siracusa.

NOTE - Giornata di sole e terreno in ottime condizioni; nessun incidente di rilievo; angoli: 5 a 1 per la Roma. Spettatori circa 20 mila.

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 26 — Dovevamo essere nelle previsioni una partita piena di scintille da una parte, il Padova desideroso di mostrare al suo pubblico che la vittoriosa prodezza di domenica scorsa a San Siro contro l'Inter non era stata soltanto una fortunata diavoleria; dall'altra, la Roma reduce dalla bruciatura inflittale dalla Lazio e, per giunta, consapevole che questa era una delle domeniche decisive del campionato.

Invece, ne è uscito un incontro assolutamente pacifico giocato da entrambe e partito senza spigoli e senza asperzze, quasi da buoni amici che fanno il possibile per superarsi, ma che mostrano però di accontentarsi di una fraterna spartizione della posta.

Perfino il pubblico, che ci aspettavamo carico al massimo, non fosse altro che per reagire alla bordata di critiche (ed anche di insulti) di cui per un'intera settimana è stato gratificato dal coro della stampa nazionale la formazione bianco-scudata, perfino il pubblico, dicevamo, è rimasto buono e tranquillo, a tratti addirittura indifferente.

E così ne è uscito un pallido 0 a 0. Avrebbe potuto essere anche 1 a 1 o 2 a 2: il senso di giustizia non sarebbe stato offeso che della vittoria dell'una o dell'altra squadra.

Certo che, a mettere la parola sulla bilancia, il pareggio del Padova peserebbe un po' di più: più maggior numero complessivo di azioni di attacco, più vigore penetrativo e più occasioni decisive sfumate o sciupate, ma si è trattato quasi sempre di gagliarde corse verso la rete, centrate ora sull'impeto di Milani, ora sull'intraprendenza di Crippa o in tentativi di Rosa. Invece, per colpa di Cudicini, sono state in tutto due o tre, sempre sventate con assoluta calma.

Ciò che maggormente è mancato alla Roma è stato l'uomo da gol. Lojacono, in una parte così fatta, mancava. Il Maestro, non può bastare. Giuliano, sempre corre in cerca della palla fino a perdere il filo, spesso commettendo delle ingenuità. Pestrin, troppo spesso in ritardo rispetto a Schiaffino che non sempre sembra in condizione. Menichelli, Orlando, Fontana, Losi, Raimondi, Sinicchi, Schiaffino, Lojacono non potesse che dare il «mostrazione di buon impegno».

L'uomo gol, non poteva essere nemmeno che meno, neppure Orlando il quale ha la testa e le gambe dello studente laureato nel 47 non in quarta parte. Ma poi, poter buttare la palla in rete per conto suo è già qualcosa più difficile del «gol» per «conto terzi» che è la Sampdoria e la Roma ha bisogno di uomini per l'Europa.

Altri motivi, per un incontro in parte fiacco. Il Padova ce ne aveva: Schiaffino fatta eccezione, pochi oggi sanno fare a metà campo nella sua abbondante zona di regia, ma troppo lo si è visto che la sua azione era tutta tesa al recupero e alla morte o perdute dagli avversari, e quasi niente invece il «Pepe» ha mostrato di voler fare come Peffer? vo protagonista di fuorisuolo? Il passaggio al «gioco sampdoria» l'imbecco? sono sempre magnifici numeri del suo repertorio, ma non basta. La direttrice del suo campo non corre veloce in area e si perde con Hamrin e con il portiere, a meno che davvero non ci sia quel gioco che qualcuno ci ha mostrato.

Anche Pestrin, in mezzo e difesa, ottimo nel primo tempo e debole nel secondo ha giocato un po' troppo arretrato. Mi si rimprovera forse di aver fatto come Peffer? Vo protagonista di fuorisuolo? Il passaggio al «gioco sampdoria» l'imbecco? sono sempre magnifici numeri del suo repertorio, ma non basta. La direttrice del suo campo non corre veloce in area e si perde con Hamrin e con il portiere, a meno che davvero non ci sia quel gioco che qualcuno ci ha mostrato.

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

L'EROE della DOMENICA

Il campionato

Lo «spettacolo più bello del mondo», per dirla con un'espressione cara a Cecil De Mille, ha subito una crisi. Nella seconda metà del campionato, la squadra che ha vissuto soltanto sugli spalti, quest'anno, un'anno del lungo interrogativo, che ha contemporaneamente occupato ai polmoni dei tifosi, per e loro insieme discussioni, dei tifosi dei giornali sportivi e delle ricevute del Totocalcio. Un incredibile genio della «suspence» ha manovrato abilmente uomini e casi ed eccoci qui, ora la entusiasmante battaglia per lo scudetto non riguarda più «Milan» o «nerazzurri» dell'Inter. La Juventus ha concluso un formidabile inseguimento, che è cominciato non appena Sivori e Charles hanno ritrovato il loro ritmo e l'intesa calcistica, lasciando nella classifica il Milan, malgrado le buone partite di Vicenza e di Udine. Ma non è stato portato a due e a un punto di distacco dalla prima e dalla seconda. La Roma, bella Roma non può più partire oltre il che al quarto posto, ma il suo distacco almeno si è tutto lenito. E la stessa Fiorentina ne ha solo sei dalla Juve.

A pensarci bene, questo risultato, che sino ieri sembrava impossibile, lo dobbiamo soprattutto alla «ragia» Herrera, difetti ne Charles ne Sivori ne Altafini ne Liedholm sarebbero bastati, senza i suoi peccati di presunzione e la sua ansia di distinguersi. In questo ramo dello spettacolo — se è sport, diciamo che è sport — spettacolo, si fa assai prima che in tutti gli altri — dove tutte le cadute possono essere clamorose e crudeli — a passare dagli altari della beatificazione alla polvere del disdoro può bastare anche una sconfitta sola, figurarsi tre.

L'Alfred Hitchcock del campionato di quest'anno, insomma, si chiama forse Helenio Herrera. Quest'uomo cocciuto e «fanatico» ha inseguito un sogno ambizioso: quello di costruire una grande, invincibile squadra trasformando in assi anche i «bidoni», quando erano proprio bidoni. Ha fatto perdere anche qualche partita, ha sacrificato anche qualche uomo, in cambio ha scoperto e lanciato nuovi talenti, ha «bruciato» gli «intoccabili» di ieri, ha dato un'anima, ha dato un cervello, ha dato un cuore. E stato per ottenere ciò ha sovvertito ogni tradizione, ai suoi «ragazzi» ha dato delirio creativo, che Herrera ha sfruttato la personalità dei giocatori più bravi, quasi se fosse inconsciamente geloso, egli ha fatto di tutto per rendere Angelillo inutilizzabile, per gettarlo e come si dice oggi, «disinvestirlo». Gli elogi sperticati dei giornalisti di Milano che l'avevano ciecamente nell'avarizia presi, mettendoci di parte loro [illegible] e [illegible] [illegible] sono stati in [illegible] [illegible] [illegible] Herrera poteva contare solo [illegible] [illegible] [illegible]